LA « ESCALATION »

10 novembre, martedì - 119ª congregazione generale - Presenti: 2.119. Ha diretto i lavori il Cardinale Suenens.

Hanno preso la parola sul paragrafo 25 (la pace da assicurare) del capitolo IV dello schema sulla Chiesa nel mondo moderno i seguenti Padri:

1) *Massimo IV Saigh*, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente per i Melchiti; 2) *F. Hengsbach* (Essen, Germania); 3) *F. Hannan* (aus. di Washington, U.S.A.).

Hanno poi parlato, conclusa la discussione, sui vari paragrafi del capitolo IV, a nome di almeno 70 Padri conciliari:

1) *R. Arrieta* (Tilaran, Costarica); 2) *G. Beck* (Liverpool, Inghilterra); 3) *C. Rada* (Guaranda, Equatore); 4) *G. Hakim* (Tolemaide per i Melchiti, Israele); 5) *M. Rigaud* (Pamiers, Francia); 6) *L. Yanez* (Los Angeles, Cile); 7) *M. Mc Grath* (Santiago Veraguas, Panamà); 8) *M. Ngu* (Long Xuyen, Vietnam).

Ha preso quindi la parola l'uditore laico prof. Juan Vasquez, presidente della Federazione internazionale della gioventù cattolica; infine il relatore, Mons. *Guano* (Livorno), ha tratto alcune conclusioni dal dibattito.

Dopo la relazione di Mons. *G. Mc Shea* (Allentown, U.S.A.), sullo schema di proposizioni *De accommodata renovatione vitae religiosae*, ha preso la parola:

1) Card. *F. Spellman* (New York, U.S.A.).

Sono stati approvati il proemio e il primo capitolo, emendati, del decreto *De oecumenismo, con* 2.068 *placet*, 47 *non placet*, 4 nulli su 2.119 votanti.

Il Concilio ha concluso oggi la discussione sulla pace, e, insieme con essa, la discussione sullo schema « tredici », sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Ci si sarebbe atteso che, su un tema così delicato e importante, come quello della pace e delle armi nucleari, uno dei temi su cui più facilmente il Concilio sarà giudicato anche dal mondo estraneo alla Chiesa, la discussione si sarebbe alquanto prolungata; ma ormai si comincia a fare il conto dei tempi, e ci si accorge che sono rimaste pochissime congregazioni generali, prima della fine di questa sessione; e nelle poche sedute che rimangono, c'è da prendere in esame, almeno preliminarmente, gli schemi di « proposizioni » rimasti, e cioè quelle sui religiosi (di cui si è cominciato a discutere oggi), quelle sulla preparazione al sacerdozio, sulle scuole cattoliche, e il « voto » sul matrimonio. Ci sarebbe inoltre da votare, per una eventuale promulgazione entro questa sessione, la costituzione *De Ecclesia*, il decreto sull'ecumenismo (di cui sono stati oggi definitivamente approvati il proemio e il capitolo primo) e le due dichiarazioni sugli ebrei e la libertà religiosa.

Si elabora una relazione sul cap. III del De Ecclesia

Ma questo programma solo molto parzialmente potrà essere esaurito. Per quanto riguarda il *De Ecclesia*, deve ancora essere ripresentato in Concilio il capitolo terzo, quello sulla collegialità; si sa che in esso sono stati introdotti alcuni emendamenti da parte della commissione teologica, ed è attualmente in fase di difficile elaborazione la relazione con cui essi dovranno essere illustrati e giustificati ai Padri; bisognerà vedere come i Padri accoglieranno emendamenti e relazione, mentre, dello stesso schema, sono anche da votare definitivamente tutti i capitoli successivi. Per quanto riguarda il testo sulla libertà religiosa, dopo la consultazione, di cui riferimmo a suo tempo, tra cinque membri del Segretariato per l'unione e cinque membri della commissione teologica, il testo è stato ieri sottoposto a un voto, anch'esso consultivo, dell'intera commissione teologica, che ha dato un'approvazione di massima; adesso tocca al Segretariato per l'unione ripresentare lo schema in Concilio. Sembra invece più facile che possa essere completata l'approvazione dello schema sull'ecumenismo, mentre per ora non si parla di quello sulla « divina rivelazione ». Quanto allo schema sull'ufficio pastorale dei Vescovi, esso non potrà essere portato a buon fine prima della definitiva approvazione dello schema dottrinale sulla Chiesa. D'altra parte si è anche rinunciato al progetto, che era stato ventilato da Mons. Guano, relatore sullo schema « tredici », di emettere, prima della conclusione della sessione, tre ulteriori

dichiarazioni sulla povertà, sulla pace e sull'ateismo.

Questo quadro potrebbe far pensare che la sessione si avvii a concludersi con un bilancio non troppo nutrito. Ma non è certo su un piano quantitativo che si deve valutare il risultato di una sessione conciliare, che ci ha dato discussioni di altissimo impegno, che senza dubbio hanno fatto fare un nuovo grande passo avanti alla coscienza della Chiesa: basta ricordare la discussione e i voti sul *De Ecclesia*, la discussione sulla rivelazione, sulle missioni, sulle Chiese orientali e quella, davvero nobilissima, sullo schema « tredici ». D'altra parte non è certo nel momento più delicato, quello delle decisioni definitive sui testi da adottare, che si possono precipitare le cose, col rischio di comprometterle. In realtà, una volta stabilito che non c'è nessuna ragione di vivere il Concilio nell'orgasmo della fretta, e che l'attuale sessione non è quella conclusiva, non ha particolare importanza che una costituzione o un decreto, che riguardano la vita più profonda della Chiesa, e non qualche determinazione pratica da prendere con urgenza, siano definitivamente approvati in questa o nella futura sessione conciliare; tanto più se questa pausa può servire per un loro ulteriore perfezionamento. Né si potrebbe dire che il Concilio prende tempo perché esitante ad esprimersi, dato che lo spirito del Concilio è ormai universalmente noto, attraverso quanto risulta dai dibattiti che tutti conoscono.

Per tornare al dibattito di oggi — di cui si riferisce dettagliatamente a parte — vogliamo rilevare come esso, a proposito della pace, ha piuttosto posto dei problemi, ha enunciato dei temi, che non dato delle soluzioni. È anche per questo che il relatore Mons. Guano, nella sua replica, ha annunciato che la commissione, opportunamente, ha deciso di chiedere ai moderatori di porre dei quesiti all'assemblea, su alcuni punti cruciali dello schema, perché sia chiaro, nella rielaborazione del testo, quale sia l'orientamento dei Padri: un metodo assai proficuo, che già diede i suoi buoni frutti nella scorsa sessione, in occasione del dibattito sulla costituzione gerarchica della Chiesa, e che assai utilmente potrebbe essere frequentemente adottato.

Nella discussione sulla pace, dunque, come non è mancata, soprattutto nell'intervento del Patriarca Massimo IV, la riproposizione dei motivi che rendono inconcepibile e inammissibile una guerra nucleare, così non sono mancate le riserve di chi, come l'ausiliare di Washington Mons. Hannan, o l'arcivescovo di Liverpool Mons. Beck, ritiene che non possa essere proscritta la guerra difensiva, e, nel suo ambito, lo stesso uso delle armi nucleari, almeno di quelle i cui effetti sono controllabili. Si è riprodotta così, nella discussione odierna, quella drammatica contraddizione a cui già abbiamo accennato ieri, tra la esigenza di escludere in modo assoluto la guerra, e la difficoltà, allo stato attuale delle cose, di negare ai popoli aggrediti il diritto di difendersi: di difendere se stessi, ed anche — ha detto Mons. Hannan — i valori essenziali per cui essi vogliono vivere, come quello della libertà. Questa contraddizione porta con sé quella relativa alle armi: come ci si può difendere senza armi nucleari, se l'aggressore le usa? E d'altra parte, come si può stabilire che è lecito usare le armi nucleari dagli effetti controllabili, quando il loro uso stimola naturalmente, da parte dell'avversario, l'impiego di armi ancora più potenti, e qůindi di gradino in gradino, di armi sempre più distruttive e dagli effetti sempre più imprevedibili ed incontrollabili?

In realtà il problema non si può risolvere altro che se lo si imposta in maniera dinamica e positiva, cioè promuovendo la pace e nuove strutture sociali internazionali, nelle quali nessuna singola autorità sovrana abbia più il diritto di guerra, e la guerra sia definitivamente proscritta come illegittima ed immorale. È a questa prospettiva che tende non solo lo schema « tredici », ma tutto il Concilio e tutta la Chiesa, nel suo « dialogo » col mondo contemporaneo [1].

[1] Analoghe osservazioni doveva fare su « Le Monde » dell'11 novembre, André Fontaine, esperto di questioni militari. Egli faceva presente che il

ASSICURARE LA PACE

La cronaca della giornata conciliare era così completata da Vittorio Citterich:

La discussione in Concilio sullo schema dedicato ai rapporti della Chiesa con il mondo moderno (lo schema tredici) è terminata stamani. Monsignor Emilio Guano, Vescovo di Livorno, che aveva fatto ai Padri la relazione introduttiva su questo importante e complesso documento conciliare, ha fatto un breve consuntivo del dialogo che i Padri hanno intrecciato su di esso. La molteplicità e la varietà delle idee suggerite durante il dibattito — ha notato Mons. Guano — sono un segno delle difficoltà che lo schema ha dovuto e deve ancora affrontare per presentare alla luce del Vangelo gli innumerevoli problemi che angosciano gli uomini d'oggi. Ma la discussione, così viva ed efficace, ha dimostrato anche l'amore con cui la Chiesa segue i suoi figli nelle stesse loro vicende e necessità umane. Lo schema in se stesso, d'altra parte, rappresenta già un passo notevole verso l'incontro ed il dialogo tra la Chiesa ed il mondo moderno.

Il Vescovo di Livorno ha quindi promesso ai Padri, a nome della commissione competente, il più attento esame di tutte le osservazioni, i consigli, gli emendamenti che sono stati proposti sullo scopo dello schema, sul suo stile, sull'ordine con cui deve essere redatto, sugli argomenti da sottolineare in modo particolare e su quelli da aggiungere.

Mons. Guano ha anche indicato, in linea di massima, come sarà rielaborato il documento. Si aprirà con un panorama del mondo contemporaneo ed i primi tre capitoli (vocazione dell'uomo, la Chiesa al servizio di Dio e degli uomini, il comportamento dei cristiani nel mondo) saranno ristretti e ridotti all'essenziale. Sarà invece ampliato il quarto capitolo che esamina i singoli problemi (la dignità della persona umana, la cultura, la vita economica e sociale, la solidarietà tra i popoli, la pace). Per questo ampliamento saranno adoperati i testi degli annessi (gli *adnexa*) e per ciascun problema saranno messi in rilievo i « segni dei tempi ». Sarà sottolineato inoltre il fine spirituale dell'uomo e, in questo ambito, si tratterà dell'ateismo (sia di quello teorico che di quello pratico). A quanti hanno chiesto se lo schema è rivolto a tutti, o è rivolto soltanto ai cattolici, il Vescovo di Livorno ha risposto che il documento si rivolge a tutti ma è il frutto della coscienza cattolica. È ovvio tuttavia che, essendo rivolto a tutti, il suo « genere letterario » deve essere diverso da quello, per esempio, del *De Ecclesia*.

Mons. Guano ha avvertito che la commissione si varrà, nella rielaborazione del testo, della consulenza di un numero ancora maggiore di Vescovi e di periti laici. La commissione, inoltre, pensa di chiedere ai moderatori di porre dei quesiti all'assemblea per conoscere l'orientamento del Concilio su alcune questioni cruciali.

La discussione odierna ha nuovamente offerto uno scorcio panoramico della molteplicità e della varietà delle idee suggerite dai Padri. Infatti, in base al regolamento che consente di prendere la parola a nome di almeno settanta Vescovi, oltre che sul tema della pace il dialogo conciliare si è soffermato anche su altri punti dello schema.

Le armi nucleari

Gli interventi esplicitamente dedicati alla « pace da assicurare » sono stati quattro e quattro erano stati, anche ieri, i discorsi sullo stesso argomento. Sembra, a prima vista, che un tema così importante sia stato trattato troppo in breve. Ma giova notare che, in questa fase del Concilio, vale soprattutto che l'assemblea si renda conto dei termini in cui le questioni si pongono e possa quindi, mediante le osservazioni scritte dei Padri, facilitare il lavoro di rielaborazione e di perfezionamento degli schemi. In questo senso gli otto interventi sulla « pace da assicurare » hanno offerto notevoli spunti di riflessione ed hanno certamente offerto ampio spazio alla serie degli interventi scritti. Ieri il Cardinale Alfrink e Mons. Ancel avevano posto l'accento sulla « novità » del carattere della guerra nucleare, la cui capacità distruttiva mette in causa la nozione stessa di « guerra giusta ». Anche oggi questa preoccupazione è tornata in aula (nell'intervento di Massimo IV Saigh) ma si è ascoltata altresì la tesi dei Padri che ritengono troppo drastica la condanna delle armi nucleari contenuta nello schema.

Mons. Hannan, Vescovo ausiliare di Washington negli Stati

---

problema degli ordigni bellici moderni e del loro controllo richiede un esame più completo di quello fatto dal testo dello schema. « È già abbastanza sorprendente — osservava il Fontaine — che esso non parli delle armi batteriologiche e chimiche su cui la maggior parte dei Padri conciliari ha giustamente attirato l'attenzione. Ma è soprattutto palese che gli estensori del testo ignorano che la differenza tra armi nucleari e armi "classiche" riguarda l'ordine quantitativo assai più che l'ordine qualitativo. I lanciafiamme, il *napalm*, le bombe al fosforo sono armi non meno atroci delle bombe A o H. E anche sul piano quantitativo non bisogna dimenticare che i bombardamenti di Hiroshima e di Nagasaki hanno fatto ciascuno un minor numero di morti che i bombardamenti "classici" di Dresda o di Tokio ».

Il Fontaine propendeva quindi, a considerare unica risposta cristiana alla guerra moderna quella auspicata in Concilio da Mons. Ancel: la non-violenza. « È il fatto di uccidere il fratello che è orribile e non già l'impiego, per farlo, di una bomba o di un'ascia di pietra. La Chiesa ha troppo a lungo benedetto gli eserciti e cantato dei *Te Deum* all'indomani di stragi belliche. Il Concilio sta dunque lavando molti degli antichi compromessi ».

Uniti, ha detto che la pace non è concepibile senza la giustizia e la libertà e si dovrebbero perciò precisare nel testo i diritti e i doveri che impone la difesa della libertà. Secondo il parere di Mons. Hannan, è « alquanto retorico affermare che tutte le armi nucleari hanno un effetto incontrollabile ed un incalcolabile potere distruttivo perché — ha osservato il Padre conciliare americano — esistono armi nucleari di piccola portata e facilmente controllabili ». Mons. Hannan ritiene inoltre che lo schema sia troppo severo quando segnala una sorta di negligenza collettiva delle nazioni e dei loro capi nel promuovere il disarmo e la pace. Egli crede che questo rilievo possa offendere gravemente la dignità e l'impegno con cui diverse nazioni e numerosi responsabili si sono dedicati, anche con non lievi sacrifici, alla difesa della pace. Si deve insomma sottolineare nello schema l'importanza della libertà e della sua difesa poiché non è concepibile « alcun dialogo nella schiavitù ». E Mons. Hannan ritiene che tutto ciò non risulti abbastanza chiaramente dal documento in esame. Ne ha chiesto pertanto una « radicale rielaborazione ».

Il testo è invece « sostanzialmente equilibrato ed accettabile » per Mons. Beck, Arcivescovo di Liverpool in Inghilterra, che ha parlato a nome di settanta Padri. Mons. Beck, tuttavia vorrebbe al pari di Mons. Hannan, che la questione delle armi nucleari fosse trattata tenendo conto che possono esservi motivi « legittimi » per il loro uso (egli ha fatto, in proposito, l'esempio dell'uso di armi nucleari per abbattere missili o satelliti adoperati per una guerra di aggressione). Resta ferma tuttavia — ha precisato l'Arcivescovo di Liverpool — la dottrina tradizionale, secondo la quale qualsiasi distruzione indiscriminata di beni e di persone è da condannare perché è cattivo in sé ciò che comporta l'uccisione degli innocenti.

Ciò che preme a Mons. Beck, in sostanza, è che non si dia luogo ad un « pacifismo ad oltranza » che, respingendo ogni uso delle armi nucleari, favorirerebbe a suo avviso le correnti politiche che propugnano — per esempio in Gran Bretagna — il disarmo unilaterale. Per questo motivo egli trova ancora ingiusto che nello schema si redarguisca « l'equilibrio del terrore » facendo torto a coloro che « con l'argomento della paura sono riusciti a salvare la pace ». Ciò che importa infine — ha concluso l'Arcivescovo di Liverpool — è adoperarsi per l'affermazione di un ordine di giustizia fra le nazioni, come unico bene ed unico mezzo per porre in azione il meccanismo che assicuri una soluzione dignitosa e libera delle vertenze internazionali.

Sua Beatitudine Massimo IV Saigh, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente per i melchiti, non ritiene invece che si possano fare distinzioni sull'uso delle armi nucleari. Una minaccia di distruzione grava oggi su tutta l'umanità — ha detto il Patriarca — e si tratta dell'arma nucleare, questa macchina infernale. Un grido di allarme, quasi di disperazione, sale dal nostro cuore.

L'intervento di duemila Vescovi, a favore della pace, può riuscire a cambiare il corso della storia. Si parla ancora di « guerra giusta » ma i termini tradizionali del problema sono cambiati, il concetto stesso di « guerra giusta » deve essere rivisto. L'umanità intera ci guarda — ha proseguito Massimo IV — per osservare ciò che noi stiamo per fare, e noi dobbiamo parlare arditamente, come Giovanni Battista davanti ad Erode e come Ambrogio davanti a Teodoro. Il Concilio perciò deve fare — secondo il Patriarca dei melchiti — una dichiarazione chiara e solenne con la quale si condanni ogni guerra nucleare, chimica, batteriologica. Altre autorità religiose e civili seguiranno l'esempio.

Il Vescovo — ha concluso Massimo IV — è sempre stato *defensor civitatis,* il difensore della città. Oggi che il mondo intero ha bisogno dei suoi *defensores,* non possiamo deludere la sua attesa.

Mons. Hengsbach, Vescovo di Essen in Germania, si è soffermato invece su una proposta pratica. Personalità politiche e militari, ha detto, si pongono oggi i problemi delle nuove armi e dei limiti della stessa guerra difensiva. Ma non vanno lasciati a se stessi, senza il conforto di un consiglio morale. Facciamo dunque in modo che cattolici qualificati esaminino insieme ad esperti politici e militari quali sono i primi e più opportuni passi da compiere per avanzare sulla via della pace nel piano politico, militare, scientifico e tecnico.

Chiusa la discussione sul paragrafo dello schema tredici dedicato alla pace, i Padri che hanno chiesto di parlare a nome di oltre settanta Vescovi hanno potuto affrontare di nuovo anche altri punti del documento. I quali, d'altra parte, sono connessi per un verso o per un altro alla « pace sulla terra ». Ad esempio Mons. Arrieta, Vescovo di Tilaran nel Costarica, ha parlato del diritto di accesso alla cultura che spetta a tutti gli uomini (invitando a facilitare l'accesso alle scuole cattoliche che devono essere aiutate anche dagli Stati, a scapito magari delle spese militari). Mons. Yanez, Vescovo di Los Angeles nel Cile, ha chiesto un paragrafo interamente dedicato alla giustizia e alla carità in campo sociale mentre Mons. Mc Grath, Vescovo di Santiago Veraguas, nel Panama, ha messo in rilievo la necessità di accogliere le speranze sociali delle moltitudini sulla linea di quel dialogo con il mondo moderno che è cominciato con Leone XIII.

Ancora connesso al problema della pace l'intervento di Mons. Rigaud, che vorrebbe più ampiamente trattato il problema delle istituzioni internazionali. E lo stesso si può dire del discorso di Mons. Ngu, Vescovo di Long Xuyen nel Vietnam, il quale ha

sottolineato l'importanza dei popoli asiatici nel contesto della « solidarietà tra i popoli » di cui parla lo schema: in questi Paesi una civiltà multimillenaria deve essere accordata con la civiltà tecnica dell'Occidente, ma l'incontro deve avvenire senza che i valori dei popoli asiatici siano travolti dal materialismo dei « ricchi » d'Occidente. Mons. Hakim ha fatto diverse osservazioni. Vorrebbe che fosse messa maggiormente in risalto la dignità del lavoro umano, che si dicesse esplicitamente che la Chiesa non è legata a nessun sistema economico (la proprietà non è un assioma intangibile), che la condanna dell'ateismo tenga presenti i suoi due aspetti, quello teorico e quello pratico. Mons. Rada, Vescovo di Guaranda nell'Equatore, ha insistito per la definizione di una nuova « teologia della libertà » per poter stabilire un dialogo con i seguaci dell'umanesimo contemporaneo.

I BISOGNI DELL'AMERICA LATINA

Altra novità della giornata, l'intervento del professor Juan Vasquez che ha rappresentato al Concilio l'opinione del gruppo degli uditori e del laicato cattolico mondiale sui rapporti tra la Chiesa e il mondo, che sono studiati nello schema 13. È stato il terzo laico a parlare in aula in questa sessione: dopo un europeo e un americano del Nord, è stato un argentino a toccare gli angosciosi problemi che il Concilio ha trattato in questi giorni, con frequente riferimento al continente latino-americano. Juan Vasquez è il presidente della Federazione internazionale della gioventù cattolica: ingegnere e docente nelle Università cattoliche argentine, egli fu perseguitato dal regime peronista e incarcerato quando Peron intraprese la sua campagna anticattolica.

Alludendo agli « immensi problemi » dell'America Latina, come rappresentanza dei problemi del mondo, Vasquez ha sottolineato che « non è sufficiente contemplarli. Occorre agire. Si deve lavorare senza tregua perché la vita e la morte non aspettano. Questa umanità attende che il Concilio esprima la sua attenzione verso gli aspetti positivi e magnifici del progresso, nonché verso gli aspetti negativi delle terribili ingiustizie di cui lo stesso mondo soffre ancora » [1].

1 *Di un incontro con un Vescovo dell'America latina, Mons. Helder Camara (Recife), riferiva così, sull'*« Avvenire d'Italia », *Lorenzo Bedeschi nel suo « taccuino del Concilio »*:

Finalmente un incontro a tu per tu con don Helder Camara (in Brasile i Vescovi hanno diritto al « don », mentre i sacerdoti si chiamano « padre »). Don Camara è l'uomo dalle posizioni coraggiose, che Paolo VI nell'aprile scorso promuoveva Arcivescovo di Recife da ausiliare del Cardinale di Rio de Janeiro. Recife, come si sa, è la capitale del nord-est brasiliano e rappresenta la zona più povera e rivoluzionaria di quella vasta nazione. L'incontro è avvenuto nell'anticamera di una congregazione romana. Vedendo questo esile uomo di Chiesa, scarnificato nella figura e nel volto eppure d'un'amabilità conquistatrice, si capiscono i motivi d'una così responsabile carica nella gerarchia brasiliana. Di statura piuttosto minuscola. Su un volto emaciato e roso dal sole due occhi penetranti. Uomo di poche parole, ma essenziali. Infatti, invece di scegliere circonlocuzioni per risposte evasive a domande che volevano arrivare, senza troppo apparire, al cuore dell'argomento, ha aperto la borsa di cuoio che teneva in mano, ha estratto un depliant e porgendomelo ha esclamato: « Ecco, qui troverà come la pensa il Vescovo di Recife sui problemi religiosi e sociali della sua gente ».

Era il suo discorso d'ingresso, come da noi si dice. Ma privo di omaggi, di frasi generiche, di aggettivi ridondanti e trionfali. Linguaggio scarno e dirompente più che mai. Perfino nelle prime parole. Eccole: « Sono un nativo del Nord-est che parla ad altri del Nord-est, con gli occhi rivolti al Brasile, all'America Latina, al mondo. Una creatura umana che si considera fratello nella debolezza e nel peccato a tutti gli uomini, di tutte le razze. E di tutte le religioni del mondo. Un cristiano che si ri-

Il panorama descritto da Vasquez è un risalto di ombre e di luci: si va dal « boom » demografico ai risultati unificativi del progresso tecnico; dall'organizzazione comunitaria sovranazionale all'immensa maggioranza del mondo che soffre la fame; dall'analfabetismo, le ingiustizie sociali, il tempo libero, agli effetti dell'urbanesimo; dal rifiuto a milioni di uomini del libero esercizio dei diritti essenziali, al materialismo ateo, cui si affianca il neopaganesimo, il quale « anche se vestito di Cristianesimo, sterilizza gli uomini e le comunità »; si va ancora dal desiderio dell'uomo moderno di esser considerato come persona, alla sua perdita del senso di Dio; e infine alla mancanza di un'effettiva considerazione della posizione della donna nella società.

« Alcuni di questi fatti — ha commentato Vasquez — trovano un riflesso nello schema, altri dovrebbero esser maggiormente messi in luce. La storia dello schema è breve. Sono stati consultati alcuni laici ed alcuni specialisti in materie diverse. Vi hanno collaborato anche alcuni uditori. Il lavoro ha patito senza dubbio dell'insufficienza di meccanismi appropriati per assicurare alla Chiesa la collaborazione di uomini e di donne, di coniugi come tali, di esperti nei differenti settori della vita umana. Noi abbiamo viva coscienza che la gerarchia deve conoscere, giorno per giorno, il mondo e il suo divenire ».

Dopo aver manifestato il desiderio del laicato di « osservare, parlare, operare per la Chiesa e per il mondo », Vasquez ha chiesto la possibilità di una più ampia collaborazione: « Noi — ha detto — desideriamo con ogni sforzo collaborare sempre di più e sempre meglio; noi auspichiamo che la nostra azione possa svilupparsi più ampiamente; e noi attendiamo che dagli organismi post-conciliari noi e le nostre organizzazioni riceviamo la possibilità di offrire una proficua collaborazione ».

IL RINNOVAMENTO DELLLA VITA RELIGIOSA

Al termine della congregazione generale odierna, il Concilio ha iniziato l'esame dello schema sui religiosi (*De accommodata renovatione vitae religiosae*) che è redatto in forma di proposizioni. La relazione introduttiva è stata tenuta da Mons. Giuseppe Mc Shean, Vescovo di Allentown, negli Stati Uniti. Un altro padre conciliare americano, il Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York, ha svolto il primo intervento, l'unico della giornata, del resto, su questo tema.

Il relatore Mons. Mc Shean ha ricordato che in molti schemi si parla dei religiosi ma, in questo che viene ora discusso, è affrontato il problema della vita religiosa in se stesso, dal punto di vista pratico ed in modo adeguato alle esigenze della vita contemporanea.

Lo schema sui religiosi, redatto dalla commissione preparatoria, è stato riveduto e abbreviato dalla commissione conciliare secondo le istruzioni date nel gennaio del 1963 dalla commissione di coordinamento. Nel gennaio di quest'anno, la stessa commissione ha chiesto di ridurlo ancora, conservando soltanto i punti essenziali. Il nuovo testo venne approntato dalla commissione dei Religiosi nel marzo del 1964. I due precedenti serviranno invece alla commissione per la riforma del Diritto canonico, mentre alcuni paragrafi potranno essere inseriti in eventuali istruzioni della Santa Sede.

Lo schema è ora composto da un paragrafo di introduzione e diciannove proposizioni.

Il rinnovamento spirituale e religioso di un istituto, il suo aggiornamento e inserimento nella vita del nostro tempo — afferma il documento — devono effettuarsi sotto la guida della Chiesa, secondo lo spirito del Vangelo, senza perdere di vista il fine e lo spirito particolare di ogni Famiglia religiosa. Pur rispettando lo spirito del fondatore e le buone tradizioni, bisogna però avere il coraggio di ritoccare costituzioni, riformare l'abito

---

volge a cristiani, ma col cuore aperto, ecumenicamente, verso gli uomini di ogni credo e di ogni ideologia. Un Vescovo della Chiesa cattolica che, ad imitazione di Cristo, non viene per essere servito, ma per servire... ».

Poi, dopo questa breve presentazione, la rottura di un certo tipo di tradizione. « Nessuno si scandalizzi nel vedermi frequentare persone ritenute indegne e peccatrici... Nessuno si spaventi nel vedermi con persone ritenute compromettenti e pericolose, di sinistra e di destra, della legalità o dell'opposizione, antiriformiste o riformiste, antirivoluzionarie o rivoluzionarie, tenute come di buona o di mala fede. Nessuno pretenda di legarmi a un gruppo, a un partito, di modo che io consideri amici i suoi amici o faccia mie le sue inimicizie... Non devo escludere nessuno dal mio dialogo fraterno ».

Ecco uno « specimen » di uno stile letterario che in don Helder Camara è realtà di vita.

e rivedere alcune direttive, perché ogni Religioso possa veramente vivere la sua vita di consacrazione in una maniera più adatta alle esigenze attuali e alle condizioni di vita concrete, psichiche, fisiche, intellettuali, sociali ed economiche, e con maggiore aderenza al lavoro apostolico. Lo sforzo di aggiornamento sarà efficace solo se tutti i membri vi coopereranno, sempre sotto la direzione dell'autorità. È evidente che va ricercata soprattutto la perfezione dell'amore di Dio e del prossimo.

Le famiglie religiose di vita contemplativa, al pari di quelle di vita attiva, sono soggette, sia pure in maniera diversa, a questo lavoro di aggiornamento e di adattamento. Il religioso rende la sua particolare testimonianza a Cristo attraverso i consigli evangelici (obbedienza, castità e povertà) ed è proprio attraverso questi aspetti della sua vita che egli è chiamato a rinnovarsi. La povertà deve essere spirituale e materiale nello stesso tempo; la sottomissione ai superiori nell'uso dei beni non basta più; le congregazioni pensano di permettere ai loro membri di rinunciare ai loro patrimoni personali. I beni degli istituti e delle case sono un patrimonio sacro in vista del servizio della Chiesa e dei poveri; bisogna evitare nel modo più assoluto il lusso, i guadagni esagerati, l'accumulazione di beni.

La vita comunitaria deve testimoniare la carità di Cristo. I fratelli conversi devono essere associati più strettamente alla vita e alle opere della comunità, mentre invece tra le religiose bisogna giungere ad avere una sola categoria di suore.

La clausura negli Ordini monastici di vita contemplativa va mantenuta, ma adattata alle circostanze di tempo e di luogo. Gli altri Religiosi devono poter lasciare la clausura quando venisse richiesto da ragioni di apostolato, sempre secondo lo spirito delle loro costituzioni.

Anche l'abito religioso — segno esterno di consacrazione — deve essere semplice, povero, adatto ai bisogni della salute e del ministero, diverso secondo il tempo e il luogo. La Santa Sede potrà esigere dei cambiamenti.

Dopo il noviziato, tutti i Religiosi non sacerdoti e le Religiose saranno obbligati a seguire dei corsi di formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica, in case specializzate, prima di impegnarsi nelle opere.

Solo una vera necessità, per lo meno un grande bisogno, giustificano la fondazione di nuovi istituti. Quelli già esistenti sono chiamati a tendere alla realizzazione dei loro fini specifici, adattandosi però ai nostri tempi, e, se sarà necessario, adottando anche mezzi nuovi ed abbandonando quelli superati.

La Santa Sede può impedire a un istituto o a un monastero di accettare nuove vocazioni, quando non ci fosse una possibilità di sviluppo, oppure può unire un istituto ad un altro del medesimo spirito.

Si dovranno riunire in federazioni o addirittura unire o associare monasteri o istituti simili o quelli che si dedicano alle stesse opere sociali. Le Conferenze o i Consigli formati da Superiori sono molto utili per aiutare ogni istituto a raggiungere meglio il suo fine specifico, e per assicurare una migliore coordinazione e una saggia ripartizione del personale, come pure per trattare insieme problemi comuni a ogni istituto. Simili Consigli potranno essere creati anche per gli istituti secolari.

Sacerdoti ed educatori devono preoccuparsi del problema delle vocazioni religiose. Questo motivo dovrà tornare frequentemente nella predicazione ordinaria. È rivolto un caldo invito ai genitori perché sappiano favorire le vocazioni nate in seno alle loro famiglie. L'ultima proposta dello schema permette agli istituti di farsi conoscere e cercare nuovi candidati, ma esige che lo si faccia con prudenza e in conformità con le regole emanate dalla Santa Sede.

Lo schema — ha detto nel suo intervento il Cardinale Spellman — con alcuni emendamenti e precisazioni, può essere accettato come base per un opportuno rinnovamento della vita religiosa nella Chiesa. L'importanza del documento deriva dal significato e dal valore che la vita religiosa riveste nella Chiesa. È indubbiamente necessario un suo aggiornamento riguardo alla sua struttura interna e riguardo all'apostolato esterno. Occorre, tuttavia, tener presente che gli aggiornamenti e i rinnovamenti richiedono come presupposto la comprensione e la difesa dell'intima natura della vita religiosa e della sua funzione essenziale nella vita della Chiesa. L'aggiornamento in sostanza riguarda aspetti secondari e accidentali della vita religiosa che è, essenzialmente una dedizione totale a Dio, una vita di orazione, una vita di sacrificio e di abnegazione. Sarebbe un grave errore confonderla con le forme di apostolato laico ritenendo, che il solo tratto distintivo stia nel fatto che i Religiosi emettono i voti. Coloro che indulgono a questa concezione sembrano dimenticare la particolarissima testimonianza che rende a Cristo la vita religiosa e recano un danno incalcolabile alla Chiesa, poiché insinuano dubbi sul valore della stessa vita religiosa, della povertà, della castità, dell'obbedienza, della preghiera e della penitenza. È necessario perciò che il Concilio proclami in modo inequivocabile la vera indole della vita religiosa e il suo speciale significato nella Chiesa.

SI ATTENDE IL DE ECCLESIA

11 novembre, mercoledì - 120ª congregazione generale - Presenti: 2.109. Ha diretto i lavori il Cardinale Suenens.

Sullo schema di proposizioni relative all'aggiornamento e rinnovamento della vita religiosa hanno preso la parola i seguenti Cardinali:

1) *G. De Barros Camara* (Rio de Janeiro, Brasile); 2) *E. Ruffini* (Palermo), 3) *P. M. Richaud* (Bordeaux, Francia); 4) *G. Doepfner* (Monaco. Germania); 5) *G. Landazuri* (Lima, Perù); 6) *L. Suenens* (Malines-Bruxelles, Belgio); 7) *A. Bea*, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

A nome di più Padri:

8) *A. Charue* (Namur, Belgio); 9) P. *A. Fernandez*, Maestro gen. dell'Ordine dei Predicatori; 10) *P. Moors* (Roermond, Olanda); 11) P. *Anastasio del SS.mo Rosario*, Superiore gen. dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; 12) *A. Sol* (coad. di Amboina, Indonesia); 13) *P. Perantoni* (Lanciano, Italia); 14) *V. Sartre* (tit. di Beroe, Francia); 15) *R. Guilly* (Georgetown, Guyana inglese); 16) *G. Buckley*, Superiore gen. della Società di Maria; 17) *D. Athaide* (Agra, India).

Il Concilio ha approvato (2.109 votanti. 2.021 *placet*, 85 *non placet*, 3 nulli) il secondo capitolo emendato del decreto *De oecumenismo*.

Il Concilio ha approvato oggi il secondo capitolo emendato dello schema sull'ecumenismo; rimane ora da votare solo l'ultimo capitolo e quindi il decreto nel suo insieme; è assai probabile perciò che almeno questo testo possa essere promulgato in questa sessione. Anche la dichiarazione sulla libertà religiosa è ormai pronta e potrebbe essere ripresentata ai Padri per il voto; ma si tratterà di un voto ancora non definitivo, che contempla la possibilità di proporre ulteriori emendamenti; perché dunque anche questo testo possa essere definitivamente approvato, occorrerebbe che il Segretariato per l'unione esaminasse con estrema rapidità i «modi» che verranno suggeriti, in modo da ripresentare il testo per il voto definitivo entro la prossima settimana. Il Segretariato è disposto a compiere questo lavoro in ristrettissimi limiti di tempo, ma è da dubitare che l'*iter* del testo possa effettivamen-